COLLANA DI SERVIZIO SOCIALE

QUADERNO N. 3

Serie **Tecniche del servizio sociale individuale**

AMMINISTRAZIONE PER LE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI ITALIANE E INTERNAZIONALI

TECNICHE DEL SERVIZIO SOCIALE INDIVIDUALE

INDICE

ROSEMARY REYNOLDS, AMY S. POWELL e MORRIS ZELDITCH - *Casework e vecchiaia* - da « Journal of Social Casework », n. 4, 1947 . . . . pag. 97

DOROTHY WORTH - *Le necessità emotive dei vecchi* - da « Social Casework », n. 1, 1956 . . . . . » 111

A cura di ASit www.serviziosociale.com

Casework e vecchiaia

Rosemary Reynolds, Amy S. Powell e Morris Zelditch

1 - *Fattori psicologici*

Perchè nel casework con le persone anziane ci limitiamo tanto spesso ad esaminare superficialmente le richieste che ci vengono fatte, senza indagarne le cause e le motivazioni e senza interessarci dei sentimenti e delle reazioni individuali dei clienti oltrechè dei loro problemi pratici? Perchè questo tipo di casework presenta tanti punti di contatto con il lavoro che facevamo nel periodo delle « visite amichevoli » a differenza del tipo di casework che offriamo oggi ai clienti più giovani? Vi è ancora forse la tendenza a considerare i vecchi in termini di stereotipi?

Un fattore che spesso influisce a determinare il tipo di casework con i vecchi è la presunzione che la personalità dell'anziano non sia più suscettibile di cambiamenti e di costruttivi adattamenti.

È indubbiamente vero che alcuni individui, indipendentemente dalla loro età, sono scarsamente capaci di modificare il loro comportamento o i loro atteggiamenti emotivi. Sarebbe però grave errore includere tutti i vecchi in questa o simili generalizzazioni.

Alcune caratteristiche frequentemente presenti nella vecchiaia hanno probabilmente motivato un tale conclusione. Col passare degli anni, molti individui tendono ad essere conservatori, egocentrici, a trasferire la responsabilità ad altri, a sentirsi inadeguati, incapaci, o anche a regredire verso comportamenti anteriori. La presenza di questi tratti in una persona giovane denunzia spesso

---

Traduzione e diffusione autorizzate dalla Family Service Association of America.

scarsa capacità di modificazione della personalità. Ma è questo ugualmente vero per la persona di età avanzata? Per rispondere a questa domanda è necessario valutare la natura e l'intensità degli stimoli interni ed esterni cui è soggetta la persona anziana.

È importante non perdere di vista il fatto che i bisogni fondamentali di ogni essere umano sono gli stessi in qualunque periodo della vita, per quanto essi siano soddisfatti diversamente nelle varie età. L'amore e il senso di sicurezza sono essenziali sia per il bambino che per l'adulto. In risposta all'affetto familiare il bambino impara a conformarsi a certi ideali e modi di vivere, rinunziando lentamente o modificando i propri forti desideri ed impulsi. Una eccessiva costrizione di tali impulsi non potrebbe essere sopportata. La frustrazione stimola sentimenti di ostilità non soltanto nell'infanzia ma anche nell'età matura. Pochi adulti fanno smorfie o strillano fino a diventare rossi come un bambino cui non sia dato in tempo il biberon, ma chi di noi non ha esperimentato il profondo senso di irritazione che ci invade quando la cameriera ritarda inspiegabilmente a portarci la pietanza richiesta?

Al giungere della giovinezza, la massima parte degli individui bene adattati ha trovato sufficienti soddisfazioni nei rapporti familiari, nelle esperienze di lavoro, nei contatti sociali, ed è pertanto capace di accettare un certo grado di frustrazione senza che il personale benessere ne sia gravemente compromesso. Se un individuo è emotivamente maturo, egli ha imparato a soddisfare, in modi socialmente accettabili, la massima parte dei suoi desideri ed impulsi. Parallelamente a ciò, egli ha appreso a sopportare il disagio derivante dal dover modificare o rinunziare ad alcuni di tali impulsi.

A tal fine, egli fa uso di ciò che gli psicanalisti chiamano meccanismi di difesa o, con una migliore terminologia, meccanismi di adattamento dello io (1). Alcuni di questi hanno particolare importanza quando si considerino i problemi dei vecchi. La « sublimazione » costituisce una delle maniere più positive di incanalare impulsi, che non possono trovare una diretta espressione, in attività sostitutive accettabili. L'istinto della lotta, ad esem-

(1) Vedi ANNA FREUD, *L'io e i meccanismi di difesa*, Hogarth Press, Londra, 1937.

pio, trova un soddisfacente sbocco nelle attività di un uomo d'affari. Nella « repressione » l'individuo respinge o dimentica situazioni connesse con impulsi proibiti. Poche persone ricordano quante volte sono state tentate di « barare » a scuola, tanto meno quante volte lo hanno realmente fatto. Il meccanismo dell'« autodenigrazione » si verifica quando l'individuo rivolge la critica contro se stesso anzichè esprimere la sua irritazione apertamente. Ad esempio, se l'individuo vede passare inosservato, da parte del suo datore di lavoro o della sua famiglia, un suo lavoro ben fatto, egli può tendere a considerarsi inefficiente ed inutile. La « proiezione », l'addebitare cioè biasimo o responsabilità ad un altro, è un meccanismo di difesa abbastanza comune. La persona che dice « io non posso mantenere la mia famiglia perchè nessuno mi dà lavoro », fa ricorso a questo meccanismo. Nel caso della « regressione » l'individuo cerca la soddisfazione dei suoi desideri attraverso comportamenti appropriati ad un precedente periodo della sua vita. L'adulto che mangia eccessivamente quando si sente triste o preoccupato cerca di ritrovare le soddisfazioni proprie dell'età infantile. Tutti questi meccanismi di adattamento, ad eccezione della « sublimazione », possono diventare dannosi per la personalità se usati troppo frequentemente, per quanto tutti mirino ad aiutare l'individuo a disciplinare impulsi che non potrebbero trovare una aperta espressione.

Ora, in che modo questi concetti ci aiutano a comprendere i vecchi? La persona anziana tende a soddisfare i propri bisogni non diversamente da quanto avvenne quando era bambino o adulto. Egli cerca inoltre di soddisfare questi suoi bisogni nella massima misura possibile e quindi fa ricorso a meccanismi di adattamento usati in epoche anteriori della sua vita per fronteggiare desideri non suscettibili di essere soddisfatti e il conseguente disagio di tali frustrazioni. Col progredire dell'età, i mezzi socialmente accettabili per soddisfare i desideri individuali tendono a diventare più limitati. Consideriamo, ad esempio, il bisogno di affetto. Il marito o la moglie possono essere morti, l'amore dei figli deve essere diviso con altri, gli amici intimi sono sempre minori di numero, i compagni di lavoro scompaiono. Per sopportare tutte queste perdite, la persona anziana concentra il suo bisogno di amore sulle poche sorgenti rimaste disponibili. Nel suo tentativo di assorbire

* *Tecniche del servizio sociale individuale.*

il figlio o la figlia, il vecchio non è mai soddisfatto qualunque forma di amore egli riceva. Parenti ed amici sono sempre ritenuti colpevoli di abbandono qualunque sia il grado del loro interessamento. Il bisogno di amore è troppo grande. Delusione, senso di solitudine e frustrazione sono inevitabili.

Una situazione simile si presenta per il secondo tipo di bisogni: vitto, alloggio, e senso di sicurezza materiale. La possibilità di provvedere da soli al soddisfacimento di questi bisogni diminuisce ogni anno che passa. Se l'uomo o la donna lavorano, la responsabilità, tranne in rare eccezioni, passa gradatamente ad elementi più giovani. La vita sembra inutile e vuota con l'avvicinarsi dell'età prevista per la cessazione del lavoro. Anche se non vi sono preoccupazioni finanziarie, la minaccia di malattie è sempre presente. In caso di buona salute generale, vi sono sempre le limitazioni fisiologiche; minore forza, diminuzione della vista e dell'udito, ecc. A 70 anni una caduta può significare invalidità per il resto della vita. Il bisogno di indipendenza, di autosufficienza, spesso è in lotta col bisogno di sentirsi curati e amati da qualcuno.

Il risultato è che l'io, privato delle normali soddisfazioni, trova sempre più difficile fronteggiare le numerose frustrazioni che gli provengono dall'esterno e dall'interno della propria personalità I vecchi schemi per affrontare le frustrazioni — la difesa o i meccanismi di adattamento dell'io — sono indeboliti. Su alcuni dei più positivi, cui si era fatto normalmente ricorso in età più giovane, non si può fare affidamento. Ad esempio, la sublimazione attraverso il lavoro, le attività sportive, le attività artistiche, ecc. è sempre più difficile. Anche la repressione diventa difficile quando la persona è continuamente ferita ed irritata. Di conseguenza, la persona anziana comincia a far uso delle reazioni meno adatte alla frustrazione. I meccanismi della « proiezione » e della « autodenigrazione » sono usati con sempre maggior frequenza da vecchi che si sentono infelici. Spesso i vecchi si rifugiano nel ricordo frequentemente irreale dei giorni passati, per proteggersi dal pensare troppo alla realtà presente.

Se troppe sorgenti di amore e di sicurezza sono andate perdute, i meccanismi di adattamento possono dimostrarsi inefficaci a fronteggiare gli insoddisfatti bisogni e la persona anziana regredisce

verso forme di comportamento infantili. Allora, viene data libera manifestazione ad impulsi che erano forti nella prima infanzia, disciplinati nella fanciullezza e tenuti sotto controllo nella maturità. Ogni restrizione desta irritazione e risentimento. Il cibo diventa il primo pensiero. La pulizia personale viene trascurata. Se queste reazioni si sviluppano eccessivamente, ci rendiamo conto che l'io è stato assorbito, almeno temporaneamente, da forti impulsi della prima età; e se questa situazione si prolunga, noi denominiamo questo ripiegamento « senilità ». Molte delle « bizzarrie » della vecchiaia, però, non significano senilità, ma appartengono alla categoria dei meccanismi di difesa più elementari e solo in parte rappresentano diminuzione dell'impulso vitale.

La corretta interpretazione del comportamento delle persone anziane ha importanti riflessi nel campo del casework. Proprio come con i clienti più giovani, l'accento deve essere posto sul rafforzamento dell'io, dopo aver stabilito, nella maniera più accurata possibile, quali fattori ambientali o personali sono alla radice del problema posto alla nostra attenzione. Prima di tutto, è necessario studiare l'individuo al fine di scoprire se è ancora capace di adattarsi costruttivamente alla presente situazione o se le energie dell'io sono disintegrate al punto da non consentire il minimo cambiamento e da suggerire di conseguenza un trattamento di protezione.

A tale scopo noi dobbiamo esaminare il presente e il passato del cliente, i fatti e i sentimenti. Che genere di aiuto richiede il cliente sia all'inizio che più tardi? Qual'è la sua attuale situazione, adattamento di vita, attività, salute, fonti di affetto? Qual'è la sua reazione emotiva a questa situazione? Che tipo di rapporti è capace di stabilire con l'assistente sociale? Quale adattamento ha trovato nella sua gioventù: razionale, nevrotico, impulsivo? Gli attuali sentimenti di paura o di ostilità sono aspetti di un comportamento abituale, o reazioni al ripetersi di una precedente penosa situazione o ad una nuova recente frustrazione? La sua reazione al trattamento consente di pensare che egli è capace di modificare le sue reazioni? Questa considerazione del passato non è semplicemente un « materiale storico interessante » ma un mezzo per scoprire le capacità personali di funzionamento di fronte al problema in atto.

I vecchi, al pari dei giovani, sono poco inclini a fornire spiegazioni a meno che essi abbiano fiducia nell'assistente sociale e comprendano il perchè egli voglia conoscere certe cose. Raggiunta questa chiarificazione, il più sicuro metodo per ottenere informazioni consiste nell'incoraggiare la libera associazione delle idee. I minuziosi dettagli forniti dai vecchi non saranno considerati una perdita di tempo se l'assistente sociale riconosce che in essi possono risiedere fonti preziose di informazioni. Che cosa è successo oggi da giustificare il ricordo di quella tale esperienza di ieri? Vi sono sempre alcune connessioni con il presente.

Quando la persona anziana è stata bene compresa, quali servizi di casework possono esserle offerti? Aiuti di carattere pratico continuano ovviamente ad essere importanti quando abbisognano e sono richiesti da un cliente. In questo caso la conoscenza della personalità del cliente guiderà l'assistente sociale nel valutare quale grado di responsabilità può essere lasciato al cliente stesso. Attraverso la discussione con il cliente delle possibili soluzioni, la ricerca delle sue preferenze ed incertezze, l'accettazione del suo « tempo », la assistente sociale eviterà il pericolo di fare qualcosa per il cliente anzichè con il cliente. È molto importante che il cliente sia incoraggiato non soltanto a partecipare ma anche ad assumere le proprie responsabilità in qualsiasi piano; poichè un sia pur modesto sforzo di indipendenza da parte sua ne accrescerà il senso di sicurezza e benessere.

Per quanto utile possa essere un aiuto di carattere pratico, l'opera dell'assistente non dovrà limitarsi a questo tipo di servizi. Molto può essere fatto per accrescere le soddisfazioni delle persone anziane e per attenuare alcuni fattori da cui derivano gravi frustrazioni. Occupazioni a orario ridotto, passatempi, riavvicinamento di vecchie amicizie, rapporti di gruppo, possono spesso essere incoraggiati qualora aumentino l'interesse e il senso di partecipazione dei vecchi e diano loro la sensazione di essere ancora utili e benvoluti. Per quanto concerne l'alleggerimento delle pressioni, l'assistente può frequentemente risolvere situazioni difficili in cui il vecchio si trova ingolfato senza speranza, cosicchè alcune perdute soddisfazioni possano essere almeno parzialmente riconquistate.

Attraverso l'accrescimento delle soddisfazioni e la diminuzione

delle frustrazioni, molte persone anziane trovano la loro esistenza più confortevole. Frequentemente, però, affinchè il vecchio sia in grado di far uso di certe opportunità, è necessario aiutarlo a separare certe idee preconcette e certi atteggiamenti abituali, dalla realtà della situazione in cui egli vive. Qui tornano in discussione i meccanismi di adattamento. Il funzionamento ragionevolmente adeguato è forse impedito dalla proiezione, dall'autodenigrazione, o da qualche altro meccanismo dannoso? Possiamo aiutare il vecchio a riacquistare parte della sua antica capacità di fronteggiare le frustrazioni della vita? Quando una persona ha raggiunto l'ultimo quarto della vita, non è possibile attendersi una ulteriore maturazione emotiva, ma è possibile sperare di conservare quel grado di maturità raggiunta dall'io nei precedenti periodi della sua esistenza. Qui le tecniche di sostegno e quelle intese ad accrescere la comprensione da parte dell'individuo della sua situazione e delle sue reazioni trovano il campo più fecondo di applicazione. L'assistente può spesso aiutare i clienti a limitare il loro uso di meccanismi di difesa dannosi. Dopo che il cliente ha espresso liberamente la sua irritazione e la sua sensazione di essere offeso e danneggiato, egli è spesso capace, con l'aiuto dell'assistente, di scorgere come questi sentimenti impediscano una chiara visione della situazione o lo conducano a deduzioni erronee. Ciò avviene lentamente, ma quando avviene, reazioni più positive possono sostituirsi ai meccanismi di difesa distruttivi, e il cliente diventa capace di avvantaggiarsi dei servizi pratici e delle opportunità offertegli dal caseworker. Il lavoro con le persone anziane può essere interessante e costruttivo se possiamo estendere al casework con tale categoria di persone la conoscenza del valore della diagnosi e della necessità di un trattamento differenziale. Troveremo allora l'individuo e lasceremo da parte la generalizzazione.

II - *Capacità speciali necessarie nel casework con i vecchi*

Per aiutare la persona anziana noi dobbiamo isolarla dalla categoria e vederla ed ascoltarla come un individuo. I suoi problemi e bisogni sono quelli di tutte le età: bisogno di sicurezza, sia affettiva che finanziaria, bisogno di essere utile, bisogno di

essere amato. Il timore, specialmente rispetto all'avvenire, non è limitato ad una sola età. L'unica vera differenza di cui dobbiamo essere coscienti nel considerare tali comuni problemi quando lavoriamo con una persona anziana è che tali clienti hanno maggiori limitazioni e che, al momento attuale, noi disponiamo di minori risorse per aiutarli. Possibilità di lavoro sono praticamente inesistenti anche per una persona anziana pienamente efficiente; l'alloggio costituisce un grosso problema; le attività ricreative, per quanto in aumento, sono ancora lungi dall'essere adeguate alle necessità. Questi fatti hanno un profondo significato per noi ogni qualvolta cerchiamo di aiutare un vecchio a far progetti per una vita soddisfacente.

La massima parte delle persone anziane sono impreparate alla vecchiaia e alle sue numerose limitazioni, frustrazioni e necessità di adattamento. Se vi è un periodo della vita in cui realmente si sente il bisogno di un rapporto di sostegno quale il caseworker può offrire, questo è proprio la vecchiaia quando l'individuo vede chiudersi molte porte ed ha spesso bisogno di aiuto e di guida per trovare altre porte aperte e una sicurezza e un'attività ulteriore.

Il valore di tale guida in qualunque gruppo è determinato dal grado di consapevolezza dell'individuo e dalla sua abilità di avvalersi dell'aiuto che gli viene offerto. Questo è vero per le persone anziane come per tutte le altre. Alcuni possono avvalersi di un trattamento completo, mentre altri sono capaci di utilizzare solo un piccolo aiuto: la differenza risiede nelle capacità individuali e non nella età del cliente.

Le autorità mediche sottolineano il fatto che i cambiamenti fisici e mentali nelle persone anziane non sono sempre concomitanti e che vi sono capacità di realizzazioni mentali anche dopo i « secondi quarant'anni ». Molti medici sono concordi nell'affermare che l'età cronologica ha poco a che vedere con l'età mentale e fisica dell'individuo. Frequentemente è la paura dell'avvenire che agisce da freno sull'impulso della persona anziana verso nuove realizzazioni, piuttosto che un reale cambiamento mentale. In questo caso, è compito del caseworker di scoprire l'origine di questa paura e aiutare a sradicarla. Anche il rifugiarsi nella malattia cronica, manifestazione questa assai frequente nei vecchi, può essere un tentativo inconscio di attrarre l'attenzione e la simpatia.

Nel lavorare con il vecchio, il caseworker deve tenersi in stretto contatto con medici e psichiatri. È pericoloso lavorare con qualsiasi cliente basandosi sull'ipotesi che le sue difficoltà siano di natura emotiva senza prima aver accertato l'esistenza o meno di malattie fisiche. Il caseworker deve avere una solida conoscenza delle malattie croniche, dei loro effetti fisici e mentali sull'individuo, nonchè essere in buoni rapporti di collaborazione con un medico che abbia un reale interesse per le persone anziane. Nel passato, l'atteggiamento disfattista di molti dottori verso le cosidette difficoltà della vecchiaia ha costituito un ostacolo ad un progresso costruttivo. Fortunatamente per tutti, la geriatria come scienza sta ricevendo rapidamente l'attenzione di molti capaci medici. La consulenza psichiatrica deve essere a disposizione del caseworker che lavora con i vecchi e dovrebbe essere usata come in qualsiasi altro processo di casework: per determinare cioè la capacità della persona di usare una terapia costruttiva e il livello a cui tale aiuto deve essere dato.

Sia il nostro trattamento semplice o profondo i nostri anziani clienti hanno bisogno di sentirsi sicuri della nostra accettazione e approvazione. Qualcuno ha detto che i vecchi sono «irrigiditi in una continua depressione». Se questo è vero, non può esservi stato un troppo scarso interesse e calore umano nel cercare di vincere quel senso di solitudine ingenerato dalla perdita dell'impiego, degli amici e dal ridursi del vigore fisico? Quando noi saremo capaci di guardare oltre la troppo apparente debolezza dei nostri vecchi clienti e vedere le forze che ancora possiedono incoraggiandoli ad usarle costruttivamente, noi saremo veramente capaci di aiutarli. La simpatia e l'accettazione dell'abile caseworker, che è libero di identificarsi con il cliente e non è bloccato da sentimenti negativi circa il processo di invecchiamento, sono una forza dinamica che può liberare forze latenti sconosciute anche al cliente.

Ma il lavoro con i vecchi non è fatto in un vuoto. I vecchi sono parte della struttura sociale e familiare; la persona che lavora con essi si trova coinvolta nello intero campo dei rapporti umani. Questo è vero particolarmente per il rapporto genitori-figli anche se i figli sono adulti. Le tradizioni di ieri affermavano il diritto dei genitori vecchi al rispetto e alle cure indipendentemente

dal fatto che i genitori avessero o no meritato tale diritto. La persona anziana autoritaria ed egocentrica usa questo diritto come uno strumento in più per tenere legati a sè i figli adulti. È impossibile per tali genitori lasciar liberi i figli in modo che essi possano vivere una loro propria vita normale, col risultato che o essi si distaccano completamente dai genitori o non sono capaci di raggiungere una normale maturità di pensiero e di azione.

Vi deve essere una costante interpretazione dei sentimenti e degli schemi di comportamento propri ai diversi gruppi di età. Le persone anziane devono essere giudicate secondo i principi e le concezioni di vita della loro generazione; i membri giovani della famiglia non saranno così critici quando comprenderanno il perchè i loro genitori pensano ed agiscono in modo che essi giudicano rigidi e superati. Ma questa accettazione deve esistere da ambedue le parti ed è compito del caseworker di aiutare la persona anziana a modificare i suoi sentimenti verso la giovane generazione e a vedere obiettivamente ciò che essa spesso considera come una strana morale. Noi dobbiamo aiutare a vedere che il desiderio di affermazione e di approvazione è fondamentale e comune a tutte le età, anche se ogni generazione lo manifesta in diversa maniera. Se noi realmente aiuteremo il cliente a comprendere ciò, le diverse maniere in cui si manifesta tale bisogno non sembreranno importanti. Ogni generazione ha diritto alla sua propria vita, anche se alcuni cambiamenti devono essere fatti così da non minacciare la struttura totale. La tolleranza e la comprensione ci aiuteranno ad attuare tali cambiamenti.

Non vi è nel servizio sociale un'occasione per osservare una sezione completa di varietà nuove migliore di quella sul lavoro con le persone anziane.

Circa 25 anni fa la Family Society of Greater Boston organizzò uno speciale servizio di casework con i vecchi. All'inizio questo venne fatto probabilmente nell'interesse dell'efficienza dell'ente e anche per sollevare gli uffici locali da ciò che veniva considerato un tipo di lavoro che richiedeva molto tempo ed era poco soddisfacente. In quel periodo, inoltre, noi eravamo tutti impegnati nel fornire assistenza finanziaria e i vecchi erano particolarmente bisognosi di tale tipo di aiuto. Noi ci domandavamo allora se e quale tipo di casework fosse possibile con i vecchi, ma ci rendevamo

conto dei loro problemi e cercavamo di aiutarli. Temo, però, che i nostri pensieri fossero fissati sul naturale traguardo della vecchiaia – la morte – piuttosto che sull'abbondanza di vita ancora possibile per il vecchio.

Credo che abbiamo fatto molti passi avanti da allora. Noi sappiamo che le persone non invecchiano improvvisamente in una notte, o quando i 65 anni sono raggiunti; che i processi e i trattamenti di casework da noi usati per le persone più giovani sono possibili ed efficienti anche con le età più mature. Talvolta il punto focale del problema può essere leggermente diverso, il ritmo di lavoro più lento, ma il processo e i risultati sono gli stessi.

Che cosa abbiamo imparato in questo servizio specializzato? Noi crediamo che vi siano vantaggi e svantaggi in tale programma. In primo luogo abbiamo sviluppato certe capacità che avremmo altrimenti acquistato molto più lentamente. Abbiamo appreso molte cose circa il processo dell'invecchiare, circa le possibilità e le limitazioni dell'età, e ci siamo resi conto dei fattori esterni che determinano frustrazioni nella persona con l'avanzare degli anni. Un individuo che si è sentito molte volte respinto, non accetto, apprezza profondamente il fatto di trovare un posto dove egli avverte che la sua persona e i suoi problemi sono di primaria importanza. In un servizio specializzato, la persona anziana non è obbligata a competere con situazioni che alla media dei caseworkers possono apparire più interessanti. Tuttavia, quando arriviamo a renderci conto che il casework non perde alcuna delle sue finezze applicato ai vecchi e che questi hanno capacità finora inesplorate di sviluppo e di cambiamento, sembrerebbe logico che tale casework tornasse a far parte di un servizio generico.

Per quanto il casework sia la sua principale funzione, questo servizio specializzato svolge anche un'attività di informazione su molti problemi e questioni relative alla vecchiaia. Siccome noi conosciamo le risorse disponibili per i vecchi, siamo continuamente interpellati a questo riguardo o anche per suggerire piani di trattamento. Queste domande vengono da persone singole, gruppi professionali o da enti privati e pubblici. Il nostro compito non sarebbe completo senza un appropriato programma educativo in cui fosse particolarmente curata la preparazione degli individui alla vecchiaia e la conseguente formulazione di intelligenti piani di

vita. A questo fine, noi facciamo parte del servizio conferenzieri dell'ente e stiamo già rispondendo a molte richieste di tenere conversazioni su questo soggetto.

III - *Considerazioni amministrative*

Quanto più esaminiamo l'ampiezza dei problemi di adattamento propri della vecchiaia tanto più si rende evidente l'impossibilità da parte di qualsiasi ente che operi in tale settore di soddisfare da solo più di una piccola parte della totalità dei bisogni. Principale fra tali bisogni è indubbiamente la necessità di un rapporto personale e di adattamento. Oltre a questo, però, uno dei problemi più comuni ai vecchi è la necessità di integrare le insufficienti risorse finanziarie, specialmente quando queste provengono dall'assistenza pubblica o dalla previdenza sociale. Un'altra larga area di bisogni propri all'età è costituita dalla grande incidenza delle malattie croniche. Tale problema non è risolto attraverso gli ospedali, nè vi sono attualmente altri programmi soddisfacienti in questa direzione. Una terza area di bisogni è quella relativa alla necessità di particolare assistenza per i vecchi affetti da senilità e per quelli che vivono soli. L'assistenza ad una così vasta categoria di persone che necessitano visite periodiche per i casi di malattia, solitudine, indigenza, — considerata la incapacità di queste persone di far fronte da sole alle varie necessità del fare la spesa, cucinare, pulire la casa — importa una notevole responsabilità. Si potrebbe a questo punto domandare se tali servizi costituiscono casework; in caso negativo spetta all'ente di assistenza familiare assumersi una tale responsabilità? Chi, altrimenti, dovrebbe provvedere a tali servizi?

L'estensione e quindi il costo del concreto aiuto ai vecchi sono considerevolmente più grandi di quelli relativi a qualsiasi altra categoria di persone. Un servizio di casework ai vecchi senza l'esistenza di programmi concreti quali il collocamento in pensionati o in famiglie, assegni in denaro, aiuto domestico, ecc. comporta automaticamente la decisione per l'ente di assistenza familiare di limitare i propri servizi ad una ristretta area di bisogni. Mi pare che una saggia decisione amministrativa sarebbe quella di scegliere i casi sulla base del bisogno di un servizio di casework, usando

gli stessi criteri adottati per tutti gli altri casi, ma non perdendo di vista la necessità di aumentare e perfezionare i programmi di assistenza concreta per questo gruppo.

Una volta raggiunta la decisione circa l'area del programma da svolgere in seno all'ente, sorge la domanda amministrativa: i servizi ai vecchi devono costituire una attività a parte affidata ad uno speciale reparto? La risposta non può essere categoricamente affermativa o negativa. Molto dipende dall'importanza dell'ente, dal numero dei casi da seguire, dal tipo di lavoro previsto per questo gruppo, dal grado di specializzazione dell'ente. Dal punto di vista del casework, non vi è dubbio che il casework con i vecchi è un servizio generico, per cui la necessità di avere un gruppo speciale di assistenti sociali incaricato di tale servizio non è motivata da considerazioni di casework. Tuttavia, molti enti mantengono un servizio separato per i vecchi; perchè ciò non è dovuto al tipo di casework, vi devono essere indubbiamente altre ragioni.

Una ragione che talvolta determina la costituzione di un reparto separato è la tendenza comune a molti di noi di dividere la clientela in categorie. Un'altra ragione può essere quella che molti caseworkers non credono nelle possibilità del casework con persone generalmente ritenute immodificabili dal punto di vista fisico e mentale. Questo spiegherebbe la tendenza di alcuni amministratori di enti, di assegnare molti o tutti i casi relativi a persone anziane ad assistenti che accettano questa responsabilità o che almeno non sono contrari a questo servizio.

Forse la ragione principale per l'istituzione di un reparto separato per i vecchi sorge dal bisogno di un minimo di specializzazione dell'ente sia per quanto riguarda lo schedario delle risorse disponibili, i collegamenti con gli altri enti e istituzioni che si occupano di vecchi, la necessità che qualche persona nell'ente si formi una approfondita conoscenza dei problemi e dei bisogni psicologici, finanziari, ecc., relativi ai vecchi. Il destinare una persona a questi vari compiti non comporterebbe però la necessità di uno speciale reparto; ma è buona norma amministrativa disporre in ogni ente di una tale persona con funzioni di consulente e con la responsabilità di mantenere e sviluppare i collegamenti con gli altri enti della comunità.

Un'ultima ragione a favore del reparto speciale può essere la

maggiore facilità che ne consegue di ottenere appoggi e fondi dalla comunità. Può talvolta essere più facile per l'ente ottenere finanziamenti supplementari se il servizio per i vecchi è istituito come reparto separato.

Circa la necessità di divulgare questi servizi, dobbiamo considerare due campi. Il primo riguarda il personale stesso dell'ente. Mezzi di insegnamento a tal fine possono essere la distribuzione di casi adeguatamente registrati, seminari fra gli assistenti incaricati del servizio, articoli, conferenze, programmi delle scuole, e infine la costituzione di un centro informazione presso la Federal Security Agency e la National Social Welfare Assembly o ambedue. Ogni buon programma di informazioni dovrebbe comprendere quanto più materiale è possibile sull'argomento. L'ente di assistenza familiare ha una larga responsabilità nel riconoscimento della necessità di tale interpretazione, nella istituzione diretta dei programmi suaccennati e nella partecipazione ai programmi promossi da altri enti.

Un altro campo di divulgazione, riguarda il pubblico; gli stessi programmi previsti per il personale dell'ente possono essere validi anche per il pubblico, naturalmente con una appropriata fraseologia non strettamente professionale. Conferenze, seminari, articoli, rubriche radiofoniche e altre attività similari dovrebbero così costituire un aspetto permanente e continuo dell'attività dell'ente con la partecipazione del personale professionale e amministrativo.

Le necessità emotive dei vecchi

Dorothy Worth

Non è disgraziatamente affatto raro scoprire che la comprensione che si è sviluppata nel casework con i gruppi giovanili non viene applicata in quello svolto presso le generazioni più anziane.

Qualunque ne siano le ragioni, e ve ne sono molte, ne deriva inevitabilmente che, spesso, tentativi ben intenzionati vengono respinti dalle persone anziane con una violenza che può sembrare contraria ai loro stessi interessi se non si comprendono i bisogni emotivi che sono responsabili del loro comportamento. Affronteremmo forse con maggiore comprensione i loro problemi e i nostri se considerassimo i loro bisogni fondamentali in quanto persone umane e non in quanto «vecchi». Avremmo minor probabilità di soffocarli, in nome della bontà, col sentimentalismo e l'ansia iper-protettiva incoraggiata dalla stampa popolare; minor tentazione di trovare soluzioni temporanee a richieste superficiali; minor soddisfazione a fare qualcosa per essi anzichè insieme ad essi; maggior consapevolezza dell'implicito respingere i vecchi che si può constatare nei provvedimenti sociali assolutamente inadeguati alle loro necessità materiali.

Le persone invecchiano, ma i loro bisogni emotivi restano fondamentalmente gli stessi. Vi è il bisogno di affetto, di sentirsi utile eppur indipendente e libero; di quel senso di sicurezza che danno l'alimentazione e un tetto adeguati; di avere un certo qual scopo nella vita. Tuttavia, per la maggior parte di quelli che hanno superato i 65 anni, se non prima, le fonti di simili soddisfazioni si vanno esaurendo. Essi attraversano un periodo di adattamento, se non di

---

Traduzione e diffusione autorizzate dalla Family Welfare Association, Londra.

crisi. Tra i bisogni e le possibilità di soddisfarli vi è discrepanza e ciò implica per essi un conflitto. Se questo resta insoluto, esso non solo procura molta infelicità all'individuo e alla sua famiglia, ma priva anche la comunità di quel contributo potenziale che la generazione anziana potrebbe dare alla società.

Il bisogno di affetto, il bisogno di sentirsi utile e desiderato sono bisogni fondamentali di ogni individuo, qualunque ne sia l'età. Eppure, a misura che gli anni passano, le fonti dell'amore sembrano venir meno o disperdersi. La morte strappa un compagno adorato, parenti stretti o un vecchio amico e spezza le amicizie con i coetanei. L'amore dei figli deve essere condiviso con altri, la propria posizione nella famiglia o nella comunità può mutare notevolmente. Per i meno maturi, riemergono i problemi emotivi dei primi anni di vita, sotto forma diversa, ma con i conflitti che li accompagnano insoluti. Nel mutevole clima sociale dell'ultimo cinquantennio, un clima spesso totalmente estraneo a quello della loro fanciullezza e adolescenza, il senso della privazione diventa acuto in molti vecchi. Esso è aggravato da parecchi fattori: dubbi e esitazioni religiose, incertezza spirituale, emancipazione delle generazioni più giovani, forzato collocamento a riposo, crescenti infermità fisiche, disintegrazione di comunità strettamente unite, mancanza di qualsiasi preparazione educativa e psicologica per gli anni di declino.

Non è quindi sorprendente che si riscontri spesso un concentramento sulle poche fonti di affetto rimaste. Questa sensazione di privazione è responsabile delle esigenze eccessive, talvolta dittatoriali, nei riguardi di un membro della famiglia; delle critiche mosse a parenti che vivono lontano e non possono compiere visite frequenti; dei tentativi di monopolizzare l'attenzione di una infermiera nella corsia dell'ospedale oppure di prolungare una visita piacevole; del senso di malcontento per un cambiamento nell'aiuto domestico; della dipendenza da un visitatore, volontario o di ufficio, che si è guadagnato la fiducia, spesso solo per la capacità di saper ascoltare con pazienza. Questo medesimo senso di privazione può, paradossalmente, essere responsabile del comportamento di quelli che si rinchiudono in se stessi, non trovando alcun surrogato ad un affetto che non hanno mai avuto o che hanno perduto.

Non solo le fonti di affetto diminuiscono, ma ogni anno che passa porta minaccie nuove a quella indipendenza per assicurarsi

la quale l'individuo ha lottato per tutta la prima metà della sua vita. Vi può essere, innanzi tutto, un brusco passaggio dall'occupazione piena al collocamento a riposo, in quanto le anomalie di taluni programmi di pensione precludono ogni adattamento graduale. Per molti, indipendentemente dalla loro classe sociale, la insicurezza economica nel momento attuale o in un futuro non troppo lontano è una preoccupazione assillante. I risparmi costituiti per « la vecchiaia » si dimostrano spesso totalmente inadeguati al rapido aumento del costo della vita; le pensioni, troppo esigue ed appena sufficienti per il minimo necessario. Indipendentemente dalla incertezza economica o meno, l'alloggio è spesso inadatto alle forze fisiche indebolite. È allora che i progetti di alternativa diventano una preoccupazione per l'individuo e spesso per la sua famiglia, nei suoi riguardi. Le soluzioni si trovano raramente, di fronte ai provvedimenti insufficienti delle autorità preposte all'assegnazione degli alloggi, alle severe disposizioni in materia di residenza e alla scarsa o nessuna mobilità tra una zona e l'altra. Esse sono inoltre ostacolate dalle esitazioni e le indecisioni dei vecchi, che sono inevitabili nel conflitto tra il desiderio di continuare nella propria indipendenza e una crescente, spesso non ammessa, consapevolezza della necessità di essere sicuri che ci sarà chi si occuperà di loro, certezza che si può avere solo al prezzo della dipendenza.

L'attuale incapacità di fronteggiare queste urgenti necessità ambientali, le improvvisazioni di fronte ad una crisi le cui conseguenze i vecchi stessi avevano spesso previsto e tentato invano di evitare, acuiscono il senso di insicurezza: possono comportare per molti un senso di reiezione, la sensazione di non essere più utili o desiderati dalla società.

Il senso di sicurezza è anche minacciato dalla inabilità fisica, dall'indebolimento della vista e dell'udito, dall'irrigidimento delle articolazioni, dallo sconcertante ondeggiare delle forze alle forme più gravi di malattia, passeggere o croniche. La medicina sociale mette notevole impegno a far comprendere ai pazienti giovani le conseguenze delle loro malattie e ad aiutarli ad accettare la loro inabilità ed a vivere con essa. Più tardi, le infermità fisiche vengono spesso minimizzate come un inevitabile accompagnamento della vecchiaia.

Queste tensioni interiori ed esterne, che minacciano l'individuo

a livelli diversi, si profilano spesso sullo sfondo delle relazioni tra genitore e figlio, benchè il figlio sia adulto. Le assistenti sociali e gli educatori conoscono bene i bisogni emotivi del fanciullo, sia egli in fasce o adolescente, nelle varie fasi del suo sviluppo e le ripercussioni che essi hanno sullo sviluppo della sua personalità. Finora, poco si è tentato di interpretare la generazione anziana ai suoi figli di mezza età, e viceversa. Pochi sono quelli che, avendone la possibilità, non sono disposti ad accettare le difficoltà reciproche. Gli stati di tensione tra le due generazioni possono diventare particolarmente acuti. La tradizione di ieri esigeva il rispetto e la sollecitudine per il genitore che invecchiava, anche se non lo meritava. Il sacrificio della generazione più giovane alle richieste possessive di un genitore egocentrico e dominatore aveva la benedizione della società. Oggi che il modo di vedere è cambiato, le inadeguate misure vigenti per far fronte alle necessità dei vecchi, procurano molta infelicità a tutte e due le generazioni ed in ambedue le parti si riscontra una tensione emotiva. Essa minaccia relazioni fino ad allora felicissime, imponendo alle parti sacrifici che privano l'una e l'altra dell'indipendenza e del reciproco rispetto che esse hanno raggiunto dopo un'intera vita. Molti genitori vengono sollecitati dai loro figli a rinunziare alla propria indipendenza ed a ritirarsi presso di essi. Questi passi vengono compiuti senza tener alcun conto delle ripercussioni emotive per ambo le parti. Sono spesso compiuti deliberatamente da molti che restano sconcertati per la apatia vegetativa che ancora aleggia nell'atmosfera di molte case di riposo, sia gestite dalle autorità locali che da enti privati, e nonostante le loro decantate comodità che non li ingannano.

Se l'interessato ha bisogno di cure lunghe e non può più essere mantenuto in famiglia, la mancanza di un ospedale adatto o di una casa di riposo ad una distanza che dia la possibilità di ricevere visite, isola spesso la persona vecchia nel momento in cui essa ha maggiormente bisogno del conforto e della consolazione della sua famiglia e questa, a sua volta, ha bisogno di sostenerla con affetto e amore. Tale isolamento impone spesso una gravosa solitudine ad una coppia fedele che, dopo 50-60 anni di vita coniugale, si vede imporre la separazione col ricovero in ospedale ed alla quale la grande distanza preclude la possibilità di visite frequenti. Ciò non è affatto raro quando vi sia una insolita combinazione di sintomi

che presentano difficoltà dal punto di vista dell'assistenza e della sorveglianza.

Perfino molti di quei mirabili piani elaborati per far fronte alle sempre crescenti infermità fisiche trascurano sovente quel senso di « scopo nella vita » che è tra le necessità umane più essenziali. La semplice routine di quelle mansioni quotidiane che si riesce ad assolvere basta spesso a mantenerlo vivo, purchè si tenga debito conto del flusso e riflusso delle energie. La pazienza immaginativa necessaria a far fronte a tali necessità fluttuanti in una casa di comunità supera spesso la capacità del personale, lasciato senza molti chiarimenti e aiuti. Ne risulta che sovente i ricoverati sono esonerati da ogni partecipazione alle fatiche, anche minori, e si abbandonano alla triste noia della inattività.

Molti vecchi affrontano la consapevolezza della loro morte prossima con serenità, filosofia e cinico umorismo. Qualcuno tra noi si sente un po' imbarazzato quando essi hanno bisogno di parlarne con più o meno profondità. L'approfondire il senso della finalità che scaturisce dalla fede religiosa o dalla coscienza dei valori spirituali è lasciato al caso. Sia che la fede sia rimasta inalterata o che sia assente, il nostro atteggiamento è spesso che questi viaggiatori aspettano la morte e che a tal riguardo ben poco vi è da fare. Non si tenta di far loro capire che nel tempo che ancora resta, qualunque ne sia la durata, vi è ancora un'abbondanza di vita che può essere vissuta.

Finito di stampare in Firenze
nello Stab. Tipo-litografico della Casa Editrice Marzocco
il 23 novembre 1937